LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Solo difesa e contropiede per la squadra azzurra (1-0) a Copenaghen

La Danimarca gioca e Pulici segna

Poche note positive, molti dubbi

Soltanto Claudio Sala regge a centrocampo

(Dal nostro inviato speciale)
Copenaghen, 22 settembre.

Fossi danese, mi vestirei a lutto, seppure per motivi «amichevoli». La squadra nordica, composta da giovanottoni volonterosi ma privi di classe, ha perduto infatti una partita che onestamente meritava almeno di pareggiare. Nel freddo vento che spirava da Est, sull'erba smeraldina di Copenaghen, gli azzurri hanno mietuto una vittoria che dobbiamo accogliere senza rizzare il naso: a un gol donato non si guarda in bocca, per carità di patria.

Le cifre del primo tempo parlano fin troppo chiaro: contro le due palle-gol create da Sala (prima Pulici che segna, poi Graziani che ne cava solo un tirettocross inutile) i danesi conteggiano due pali, tre palloni da rete sventati da un grandissimo Zoff, un'infinità di arrembaggi a ridosso dell'area azzurra. C'era chi mormorava, nel vedere questo forsennato e sterile assalto danese: è tornato a splendere l'antico stellone nazionale. Beh, non esageriamo, questa squadra azzurra deve ancora mangiarne di pagnotte prima di dirsi degna anche delle protezioni celesti.

Il nostro centrocampo o si è lasciato risucchiare in avanti (o veniva regolarmente infilato dal contropiede degli avversari) o paresticciava a ridosso di una difesa qua e là fragile e talora persino presuntuosa: cosa significano, infatti, i tocchettii in pochi metri quando gli attaccanti bloccano in spazi ridottissimi? Scirea ha avuto momenti di grande autorità e tempismo, ma Bellugi era nelle peste per merito di un avversario molto più agile. Rocca, troppe volte «fa» il Rocca, cioè porta palla alla cieca, con furia offensiva che quasi sempre si spegne in un ultimo dribbling o in un ultimo, inutile cross (anche se nel finale ne ha azzeccati due più che dignitosi). Ma, tutto sommato: che nostalgia dei bei terzini d'un tempo, ordinati, poderosi, autentiche trincee: dobbiamo pur dirlo.

Scirea, rientro azzurro

C'è Antognoni, poi. Il «settebellezze» vorrebbe tanto, e poco ottiene. I mezzi li possiede, la testa è invece quella che è: non ragiona un minuto, né per trovarsi una posizione e fungere da riferimento (per Capello, per un Benetti che ci pare pensionabile, almeno come azzurro) né per suggerire le «punte». Qui, in funzione di spola, e malgrado operasse secondo schemi non abituali, Claudio Sala ha fatto assai meglio: creando non solo le rare occasioni del primo tempo, ma dimostrandosi più agguerrito e pronto. Più riuscirà Sala (lo ripetiamo da secoli) a scarnire e rendere essenziale il suo gioco, più potrà godere di una lunghissima anzianità da campione, in maglia di club e della Nazionale.

Nella ripresa i danesi denunciano un'impensabile caduta di lucidità manoviera. Arrancano in avanti ma non riescono più a raggiungere Zoff con un solo tiro decente fino al 90'. In compenso gli azzurri tentano azioni anche complicate di alleggerimento, creano un paio di occasioni utili (sempre grazie a Sala). Però la lentezza e la cecità in dribbling di Graziani — non riesce a liberarsi mai del suo marcatore —, la solita ritrosia di Pulici e l'elaborazione non certo geniale dei centrocampisti contribuiscono al mancato dominio della partita: nata con la fortuna, poteva essere legittimata con un minimo di talento e con un briciolo di determinatezza. E invece no. La gara si trascina, lasciando sospesi decine di interrogativi: non abbiamo infatti dovuto sostenere una guerra punica, perbacco, anche se un'ombra di squadra la s'intravvede, con un po' di buona volontà. Però è una squadra che abbisogna di notevoli e urgenti puntelli: la linea neutrale deve assolutamente far perno su uomini che sappiano dirigere manovre meno abborracciate, meno casuali.

E non dimentichiamo un motivo critico importante: le fasi più limpide del nostro gioco sono scaturite sempre dal vecchio schema del contropiede: forse condotto con più largo raggio, con minore perentorietà, ma è ancora da questo «modello pallonaro» che è possibile partire per un'opera di restauro azzurro. Il resto rischia di diventare velleitarismo, sogni di calcio ma con patate.

Sappiamo che alcune sostituzioni (con Zaccarelli, con Patrizio Sala) Bearzot non poteva permettersele: nella stessa mattinata, infatti, Gigi Radice aveva «tirato il collo» ai suoi uomini per mantenerli in condizione, facedoli lavorare i vista degli impegni di Coppa. E Bearzot è costretto a rispettare il clima in cui vivono le diverse Società italiane. Sappiamo anche che è restio a togliere la fiducia ai suoi pupilli in campo; anche se taluno gli fa mangiare non solo le unghie ma persino il cinturino dell'orologio. E adesso trasferiamoci a Roma per l'incontro con la Jugoslavia. Auguriamoci, naturalmente, di vedere qualche cosa di più.

Giovanni Arpino

Un lungo assedio alla porta di Zoff

Impegnatissimi i nostri difensori - Il gol decisivo dopo venti minuti di gioco - Quarantacinquemila spettatori

(Dal nostro inviato speciale)
Copenaghen, 22 settembre.

Spazzato da un gelido vento del nord, lo stadio «Idraets Parken» ha ospitato, per la prima volta nella sua storia, la Nazionale italiana di calcio, opposta alla Danimarca. Per entrambe le squadre era una partita di preparazione alle qualificazioni per la Coppa del mondo '78. In tribuna c'era anche Don Revie, venuto a «spiare» gli azzurri, che il 17 novembre, a Roma, saranno avversari dell'Inghilterra.

La Danimarca è una terra che ha sempre sfornato grandi campioni (basti ricordare gli ex juventini John e Karl Hansen, Praest, gli ex bolognesi Harald Nielsen e Pilmark), ma, a causa del dilettantismo imperante, non è mai riuscita ad evitare la loro emigrazione: così dissanguata, non ha potuto ottenere risultati significativi ai «mondiali». Se potesse disporre di tutti i professionisti sparsi all'estero avrebbe senz'altro una rappresentativa che, sia pure con evidenti limiti di amalgama, riuscirebbe a mettere in difficoltà gran parte delle altre formazioni europee.

Incompleta — almeno per quanto concerne una ipotesi di formazione-base che Bearzot ha in testa — anche l'Italia: Facchetti, infortunato, e Causio, sospeso dalla Federazione per l'espulsione subita a New Haven contro il Brasile, erano in tribuna, ma rientreranno sabato prossimo, a Roma, nella amichevole con la Jugoslavia. Al loro posto hanno giocato Scirea e Claudio Sala.

Grande tifo sugli spalti gremiti da circa 45 mila spettatori. L'Italia, capitanata da Zoff, inaugurava una divisa inedita, completamente bianca, con polsini e collo azzurri. Brillante era la partenza dei danesi: Zoff doveva uscire sui piedi di Rasmussen sfuggito al controllo di Capello. Al 3', Holmstroem lanciava Bjerg che impegnava Zoff con un violento diagonale. Il ritmo superiore dei danesi metteva subito in difficoltà la difesa azzurra.

In retrovia Bellugi era incollato a Holmstroem con Tardelli su Bastrup e Rocca su Kristensen; a centrocampo si fronteggiavano Capello-Bjerg, Benetti-H. Hansen, Antognoni-Rasmussen e Claudio Sala-Ahlberg. In avanti, Graziani e Pulici erano presi in consegna da H. Jensen e J. Hansen, protetti alle spalle dal libero Roentved. L'iniziativa era costantemente dei danesi e gli azzurri dovevano subire: soltanto al 9' riuscivano ad affacciarsi nell'area avversaria conquistando un calcio d'angolo senza esito. Piuttosto evanescenti, anche perché privi di rifornimenti, Pulici e Graziani. Al 14', su azione promossa da Tardelli, Pulici effettuava un tiro-cross troppo lungo per Graziani appostato sotto porta.

Ma la Danimarca tornava a condurre la «danza» e al 17' e 18' creava due grosse palle-gol. Bjerg lanciava Holmstroem, il cui cross era deviato in calcio d'angolo da Rocca. Dalla bandierina batteva Kristensen per Rasmussen che, di testa, schiacciava nell'angolino basso, ma Zoff, con una prodigiosa prontezza di riflessi, deviava oltre il fondo. Dal corner batteva Kristensen sotto porta, dove si creava una mischia e Tardelli, a porta vuota, salvava su «zuccata» di Holmstroem.

Sullo scampato pericolo, l'Italia si portava in vantaggio sfruttando il più classico del contropiede: lunga rimessa dal fondo per Claudio Sala che avanzava galoppando sino sulla lunetta dell'area avversaria, poi serviva Pulici il quale si liberava di Roentved e di destro infilava il «settebello» sulla sinistra di Larsen, con un tiro assolutamente imparabile. Magnifica rete.

Sullo slancio, gli azzurri insistevano e, ancora su azione di rimessa (22') il bravissimo Sala (tra i migliori in campo) lanciava in gol Graziani ma il tiro del centravanti era fuori bersaglio e l'azione sfumava. Più disinvolta e sicura, l'Italia cresceva alla distanza: il centrocampo, oltre a «filtrare» le manovre dei danesi, riusciva anche a far gioco. Al 31' Capello aveva sul sinistro una buona occasione per raddoppiare ma il suo tiro era ribattuto. Negli ultimi dieci minuti del primo tempo la Danimarca si scatenava: al 35' Kristensen lanciava sul centro-destra Roentved: il «libero» si inseriva nel corridoio sguarnito e tirava a colpo sicuro ma Zoff con la punta del piede riuscivа miracolosamente a deviare in calcio d'angolo.

Cinque minuti dopo, per un fallo di ostruzione di Capello ai danni di Rasmussen in area, l'arbitro concedeva una punizione «a due» alla Danimarca. Kristensen serviva Roentved che lasciava partire un tiro violentissimo mandando il pallone a sbattere contro la traversa e a rimbalzare di pochi centimetri al di qua della linea bianca. Tardelli liberava. La Danimarca insisteva attaccando con sette-otto uomini, e la difesa azzurra si difendeva con qualche affanno. Al 44', su corner battuto da Kristensen, Rasmussen indirizzava di testa sotto rete per Bjerg che veniva anticipato da una coraggiosa uscita di Zoff, uno dei protagonisti più brillanti della partita.

La Danimarca per tentare di rendere più incisive le proprie offensive inseriva, in apertura di ripresa, Seneca (riserva del Bayern di Monaco) al posto di Kristensen. Il tema della partita era il solito: la Danimarca protesa all'attacco con l'Italia a far «diga». Al 3' l'arbitro Riedl estraeva il cartellino giallo per una assurda ammonizione nei confronti di Graziani che aveva abbandonato in anticipo la barriera.

Al 12' Antognoni veniva ammonito per proteste, mentre gli azzurri, con azioni di alleggerimento, stuzzicavano la difesa avversaria. Era ancora Claudio Sala, che ha offerto un rendimento davvero notevole, a suggerire il contropiede. Al 17' un tiro di Antognoni era parato da Larsen. Poi, su una punizione ribattuta dalla nostra barriera, Rocca si lanciava in profondità, percorreva una settantina di metri e, quasi da fondo campo, traversava dalla parte opposta per Pulici, il cui servizio all'indietro non era sfruttato.

Al 20' la Danimarca effettuava un altro cambio: Peter Poulsen sostituiva Homstroem. Bjerg, intanto, sottoponeva la mano destra infortunata alle cure del caso: gliela fasciavano consentendogli di continuare a giocare. Le controffensive della Danimarca apparivano sempre meno lucide, anche se Antognoni, Sala, Benetti e Capello dovevano prodigarsi per contenerle. In spazi corti gli azzurri riuscivano a prevalere sugli avversari, ma quando era ora di agire a tutto campo denunciavano una condizione di forma ancora approssimativa. Sempre insidioso, però, il contropiede: alla mezz'ora Antognoni apriva su Sala e centrava molto bene sotto porta per Graziani, il cui colpo di testa sorvolava di pochi centimetri la traversa.

Al 31' brivido per Zoff: una fucilata di Roentved (sempre più frequenti le incursioni del libero in avanti) sibilava accanto al pali. Un minuto dopo Bjerg, infortunatosi in una mischia sotto porta, lasciava il campo in barella e veniva sostituito da Lars Larsen. Palla-gol per gli azzurri al 35': Antognoni, dalla destra, faceva spiovere un bel pallone sotto porta per Pulici che con la fronte alzava troppo la mira, sbagliando la conclusione.

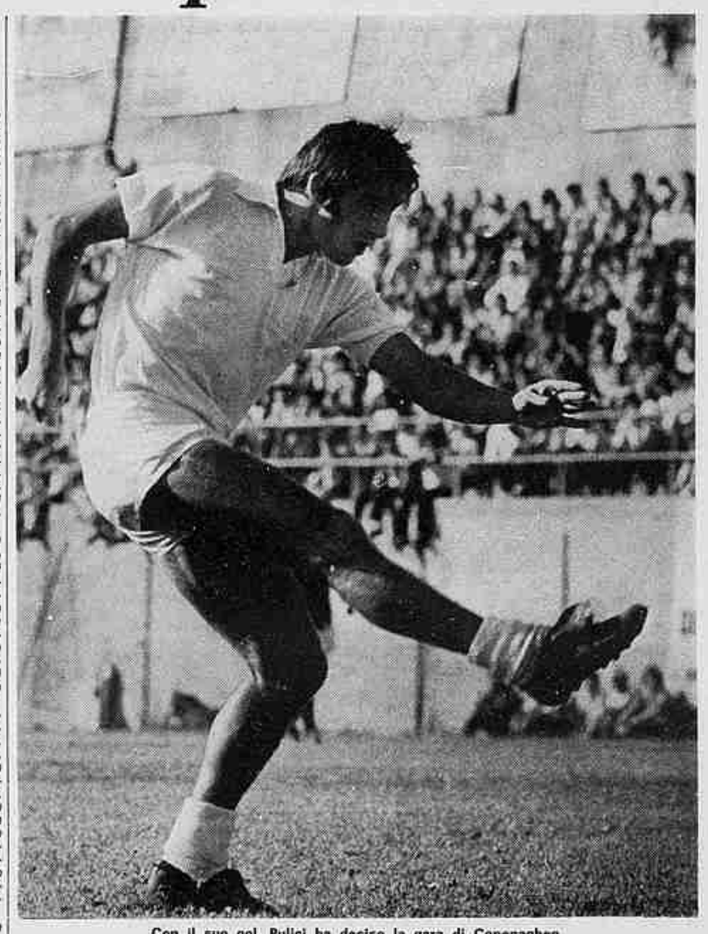
Gli ultimi, disperati assalti della Danimarca si infrangevano sul «muro» eretto a protezione dell'ottimo Zoff e la partita si concludeva con una vittoria di rapina vecchio stile, davvero «all'italiana».

Bruno Bernardi

DANIMARCA: B. Larsen; J. Hansen, H. Jensen; Roentved, Ahlberg, Rasmussen; H. Hansen, Bjerg, Bastrup, Holmstroem, Kristensen.

ITALIA: Zoff; Tardelli, Rocca; Benetti, Bellugi, Scirea; C. Sala, Capello, Graziani, Antognoni, Pulici.

Arbitro: Riedl (Germania Est).


Con il suo gol, Pulici ha deciso la gara di Copenaghen

Mai così in basso i giovani: 0-5 dalla Jugoslavia

La Under 21 travolta a Fiume

Soltanto Galbiati, Giovannone, Cabrini e Garritano si sono salvati dal naufragio - La nostra squadra è clamorosamente mancata a centrocampo, anche se il risultato è stato troppo severo

(Dal nostro inviato speciale)
Fiume, 22 settembre.

Che botta! Loro sembravano dei giganti, noi invece semplici pigmei. Non troviamo la parola adatta per definire il tracollo di questa Under 21: forse umiliati, più che travolti è il termine che meglio si adatta a questa clamorosa debàcle. Ci rifiutiamo comunque di pensare che questo possa essere il livello del nostro calcio giovanile: è stata una serataccia da parte di una formazione costruita troppo in fretta e sulla quale lo stesso Vicini dubitava. Purtroppo il campo lo ha confermato: buona parte di questi elementi non sono di valore internazionale, hanno praticamente assistito alla prova schiacciante degli jugoslavi che dopo una partenza in sordina, hanno sfoderato un calcio travolgente, moderno, fatto di passaggi rapidi e di allunghi smarcanti. Peraino lo stopper ha trovato modo e tempo nella ripresa per evidenziarsi firmando addirittura due gol. Galbiati, il migliore dell'Italia come impegno, Giovannone, Cabrini, Garritano sono gli unici da salvare in questo naufragio accentuatosi nella ripresa non tanto nel punteggio (peggio di così non poteva andare) quanto nel gioco. All'attivo della Italia c'è soltanto un palo colpito da Garritano nella ripresa. Parlare di attivo, pertanto, può sembrare una presa in giro, se si valuta appunto il pesantissimo passivo, forse un record per il nostro calcio giovanile. In proposito ricordiamo un quattro a zero rimediato dalla Under 23 in Svezia, nonché il sei a uno ai tempi di Boniperti e Vukas, subito dall'Italia da queste parti e cioè a Zagabria.

Sotto certi aspetti, come commentava Valcareggi (presente in tribuna con il vicepresidente federale Cestani) la partita è stata un pochino bugiarda: effettivamente alla Jugoslavia è andato tutto bene, mentre gli azzurrini hanno sprecato cinque o sei palle-gol che sono riusciti faticosamente a costruire. Fatto sta che l'Italia è mancata clamorosamente a centrocampo, mentre la difesa è apparsa ingenua ed ha difettato soprattutto nei due fuori-quota. Il libero Bini (non più a suo agio in questo compito, giocando nell'Inter come stopper), nonché nel portiere Conti, incerto in almeno tre azioni conclusesi in rete. Speriamo, come diceva Vicini al termine della partita, che effettivamente sia stata una brutta serata «Dovevamo pagare lo scotto dell'esperienza — ha detto — ed ora l'abbiamo fatto. Ad ogni modo — ha concluso — il punteggio è spropositato rispetto ai valori in campo». *Siamo d'accordo con lui sino ad un certo punto: la Jugoslavia ci ha dato una dimostrazione di come si gioca a calcio, mentre i nostri rappresentanti sono rimasti a guardare. Altro che miliardi, come sono stati valutati alcuni di questi elementi: purtroppo il discorso è troppo ampio e questa non è certamente la sede adatta per farlo.*

La partita è stata giocata in uno stadio ricavato nella roccia, in riva al mare: dispone di una splendida illuminazione. Davanti a sei o settemila spettatori entusiasti del gioco della loro rappresentativa, si è giocato in una serata fresca e ventilata. Al 26' la Jugoslavia passa in vantaggio: cross di Petrovic, Kovacevic supera nettamente in elevazione Pallavicini (apparso piuttosto statico) e batte di testa Conti. Passano appena due minuti ed ecco il raddoppio: Pavkovic riprende una corta respinta ed al volo, da una ventina di metri, insacca nell'angolo sulla destra dell'esterofatto Conti. Al 41' il crollo totale della difesa azzurra: Pavkovic chiama in causa Conti che respinge come può, riprende Krajncar che realizza la terza rete.

Nella ripresa lo show dello stopper Bogdan: segna di testa al 10' su uno spiovente anticipando nettamente Bini (certamente il più deludente della nostra squadra: ma non crediamo che questo sia il suo effettivo valore) e concede il bis alla folla al 24' con una cannonata dal dischetto del rigore. Giordano, nel finale, aprirà almeno due palle-gol, mentre Garritano spara sul palo un buon pallone. Meglio voltare pagina e dimenticare questa disastrosa serata.

Giorgio Gandolfi

Italia: Conti; Giovannone (dal 59' Ferroni), Cabrini; Galbiati (dall'83' Collovati), Pallavicini, Bini; Fanna (dal 46' Agostinelli), Beccalossi (dal 46' Bagnato), Garritano, Guidolin, Virdis (dal 46' Giordano).

Jugoslavia: Stojanovic (dal 78' Nikitovic); Vuykov, Obradovic; Stoikovic (dal 57' Iurcic), Bogdan, Pavkovic; Petrovic (dal 60' Bosnac), Kranjcar, Kovacevic, Stanonicovic (dal 70' Prekosi), Secerbecovic.

Arbitro: Gula (Ungheria).

Reti: Kovacevic al 26'; Pavkovic al 28'; Kranjcar al 41'; Bogdan al 55' e 79'.

Mentre il Torino va ad Alba

La Juventus ospite dell'«ex» Altafini

(f. cav.) I «resti» di Torino e Juventus non rimangono inoperosi. Ci sono gli impegni della nazionale a portar via parecchi granata e bianconeri, ma chi rimane a casa lavora pensando agli incontri di ritorno di Coppa, al campionato che è alle porte. Oggi, tanto per rimanere in palla, le due squadre hanno in programma due amichevoli. Il Torino va in provincia, guidato da Mirko Ferretti (Radice è al seguito degli azzurri), per incontrare sul campo di S. Vittoria d'Alba l'Albese. L'appuntamento è per le 15.30. Sarà un utile collaudo per i granata, per la compagine di serie C già in piena attività. Il Torino si schiererà con: Cazzaniga; Danova, Salvadori; Gorin, Santin, Caporale; Bardelli, Balangero, Bertocchi, Butti, Centarutti.

La Juventus va invece un po' più lontano: due passi oltre il confine. I bianconeri si esibiranno infatti, a Chiasso alle 19 (ore 20 italiane), contro la squadra locale che milita in serie B.

Il match offre senza dubbio spunti interessanti. Nelle file della compagine svizzera gioca, come noto, un grande ex: José Altafini. Per la prima volta, dopo aver chiuso a Verbania con la maglia bianconera, il «vecchio» si incontrerà con gli amici di sempre. Sarà come tornare per un attimo in famiglia. José comunque non ha mai abbandonato la Juve. A Torino il brasiliano ha conservato l'abitazione, cura i suoi affari. Durante la settimana si allena con la squadra di Trapattoni al Combi, il sabato prende la macchina per andare a disputare le gare del campionato elvetico. Oggi invece farà gli onori di casa. Trapattoni dovrebbe far giocare: Alessandrelli; Spinosi, Gentile; Miani, Morini, Furino; Marchini, Cucureddu, Boninsegna, Marchetti, Gori, in panchina Bodo, Bogani, Serena e Capuzzo.

La segreteria bianconera ha intanto comunicato i prezzi della partita con il Manchester di mercoledì prossimo, gara di ritorno del primo turno di Coppa Uefa: tribuna centrale L. 12.000; parterre L. 6.000; distinti centrali L. 4.000; curve L. 2.200.

Dramma dopo una partita di calcio minore

Tifoso inglese scagliato sotto un treno dai rivali

Londra, 22 settembre.

L'intolleranza del tifo sportivo ha fatto un'altra vittima: un giovane dall'età apparente di 18 anni, inseguito dai tifosi di una squadra di calcio, è stato gettato da un treno in corsa, venendo poi investito e tagliato in due da un convoglio ferroviario che procedeva in senso inverso.

Il luttuoso episodio è avvenuto nelle vicinanze della stazione di New Cross, nel Sud londinese, dove gruppi di tifosi di due squadre, la Millwall e la Orient si erano selvaggiamente affrontati. La stazione di New Cross si trova nei pressi dello stadio di calcio del Millwall, dove si era svolto un incontro di campionato tra le due squadre conclusosi con un pari senza reti.

Il giovane, la cui identità non è stata ancora accertata, per sfuggire ad alcuni aggressori era salito su un treno in partenza, ma, inseguito dagli avversari, è caduto dal convoglio sull'altra rotaia mentre arrivava un diretto. La polizia ha effettuato una battuta per individuare gli aggressori, ma senza risultato: apparentemente, l'ucciso sarebbe un operaio tifoso del Millwall, di cui portava un fazzoletto con i colori sociali al collo.

Caso "mediatori"

Dirigenti e società alla Disciplinare

Milano, 22 settembre.

(d. m.) *Accusati di essersi serviti dei mediatori, molti dirigenti e società compariranno domani davanti alla commissione disciplinare. I dirigenti rischiano, come condanna minima, un anno di inibizione; le società invece un'ammenda. C'è, sul banco, anche il Torino ed il suo direttore del settore giovanile, Ellena, incolpato di essersi intrattenuto con lo squalificato Mauro Mari. Il Torino non negherà l'incontro, del tutto casuale, nella hall del Leonardo; negherà invece che nell'occasione si sia trattato il trasferimento di qualche giocatore. Tra gli altri accusati ci sono Brescia, Milan, Genoa, Verona, Lazio con Lenzini e Vinicio, la Roma e Mupo, il Napoli ed il dott. Fino, il Palermo e De Grandi, il Novara e Giorgis.*

Molti sosterranno di essere stati accusati ingiustamente. Ed in realtà i contatti sono difficili da provare. Paradossale la situazione di Genoa e Milan, che si sono visti tacciare come «mediatori» due dipendenti regolarmente tesserati come osservatori. Più complessa invece la situazione del Verona che ha pubblicamente ammesso di essersi servito del mediatore Crociani e del Brescia che ha tesserato come ds l'ex consulente Govoni.

Stasera l'Inter gioca a Padova

Milano, 22 settembre.

(d. m.) *Domani sera (ore 20.45) l'Inter giocherà in amichevole a Padova. Formazione tipo, eccetto Bini e Facchetti, i nazionali, che saranno sostituiti da Gasparini e Bertini. Sarà il provino prima della trasferta di Coppa Uefa a Budapest. L'Inter intanto ha negato di avere aiutato economicamente il Perugia per riscattare dal Napoli la mezzala Novellino dietro promessa di ottenerlo l'anno prossimo in comproprietà.*

● **LUCIANO PIRAZZINI è stato esonerato dall'incarico di allenatore del Brindisi. Nuovo trainer è Nicola Chiricallo.**

● **TRE GIOCATORI sono stati squalificati per una giornata dal Giudice sportivo in relazione alle gare di Coppa Italia di domenica scorsa. Si tratta di Perego (Varese), Vullo (Palermo) ed Orazi (Pescara).**

Attacco di Ferrari Aggradi alla stampa

Alla riunione degli arbitri sempre gli stessi discorsi

(Dal nostro inviato speciale)
Lido di Ostia, 22 settembre.

I discorsi sono sempre eguali. Come lo scorso anno, come due anni fa, come anni addietro gli arbitri parlano alla stessa maniera. Di nuovo c'è solo un attacco che il presidente della Can, Ferrari Aggradi, ha portato ai giornalisti, accusandoli di criticare troppo. Questo passo del discorso è stato applauditissimo, segno evidente che gli arbitri si considerano «vittime della stampa». Per il resto squallida monotonia.

Che cosa ha ripetuto Ferrari Aggradi ai suoi amministrati nel raduno di Ostia? I punti principali sono questi: l'allenamento è importante perché la condizione fisica permette maggior movimento in campo; è necessario mantenere la disciplina punendo le proteste di massa ed ammonendo anche il minimo gesto di opposizione ad una decisione arbitrale; dare, dare sempre i calci di rigore («*Non abbiate paura di essere severi*» ha urlato Ferrari Aggradi); nei calci di punizione dal limite punire chi non mantiene la distanza, ammonendo prima l'indisciplinato, poi espellerlo se il fatto si ripete; non fischiare troppo per inezie, ma lasciare giocare.

Sono norme vecchie, che Ferrari Aggradi ha ricordato ai suoi in un discorso durato oltre un'ora. Nel pomeriggio gli arbitri sono andati sul campo per «provare». La lezione pratica è durata sino a sera.

Ferrari Aggradi, Righetti e D'Agostino (i tre membri della commissione che designa gli arbitri per la serie A, la serie B e la serie C) hanno avuto colloqui privati. Molti si lamentano dei guardalinee. Il problema delle terne arbitrali sta diventando acuto perché il reclutamento degli «sbandieratori» è difficile. Una novità: d'ora innanzi anche in Italia la sostituzione dei giocatori in campo dovrà avvenire con segnalazione a mezzo paline con indicazione del numero dell'atleta destinato ad uscire. Chi alzerà il segnale? C'è chi dice il guardalinee, chi invece il massaggiatore della squadra interessata.

L'aumento del costo della vita ha consigliato una maggiorazione delle diarie e del gettone di presenza. Un arbitro di serie A o di serie B percepirà una quota fissa di 35 mila lire con 8 mila per pasto e 15 mila per pernottamento. Per la C prezzi minori: 10 mila di quota fissa, 6 mila per pasto e 9 mila per dormire. Il tutto naturalmente oltre le spese di viaggio.

Durante una pausa dei lavori Ferrari Aggradi ha dichiarato: «*Il compito degli arbitri è difficile, ma la categoria è pronta. La diffusione del trucco del fuorigioco, il ritmo e il livellamento dei valori tecnici rendono sempre più arduo il compito degli arbitri. Noi però siamo tranquilli. Continuerà la nostra politica di lancio dei giovani. Anche quest'anno cinque o sei arbitri nuovi esordiranno in A*».

Domani nuove lezioni e nuove conferenze, venerdì la chiusura del corso con l'intervento del presidente della Federazione dott. Franco Carraro.

Giulio Accatino

La "Pro Patria" cambia trainer

Busto Arsizio, 22 settembre.

(g. r.) **Dopo soli 180' di gioco, la Pro Patria — militante in serie C, girone A — ha già cambiato allenatore esonerando Adelio Crespi, che due anni or sono aveva portato i «tigrotti» dalla serie D alla C, colpevole dell'infelice avvio di stagione (un punto in due partite interne).**

Al suo posto arriva l'argentino Humberto Rosa, ex mezz'ala della Sampdoria e della Juve.

Radice ha allenato i "turisti" granata

Copenaghen, 22 settembre.

(b. b.) **Gigi Radice si è messo in tuta ed ha diretto un allenamento per i «nazionali» del Torino che non figuravano nella formazione di partenza per l'incontro con la Danimarca. Radice, invitato a Copenaghen dalla Federcalcio, ora piuttosto contrariato di essere stato alloggiato in un albergo diverso da quello degli azzurri, ma si è compiaciuto per il fatto che la trasferta danese abbia consentito ai suoi otto granata di ambientarsi in un clima che sarà simile a quello di Malmoe.**

Lo sapevate che...?

Lo sapevate che la 127 non ha rivali come tenuta di strada; specialmente sui percorsi misti-veloci?
Il segreto è nell'accurato dosaggio di una complessa formula progettativa che si basa su questi punti:
trazione anteriore + passo lungo + carreggiata larga + sospensioni a quattro ruote indipendenti.
Questa formula è ancora oggi della massima attualità (ecco perché la 127 è tanto imitata in tutta Europa!).

Fiat 127: l'auto più venduta in Europa
FIAT